

La sfida al Parlamento

L'improvvisa riunione dell'ufficio di presidenza della commissione P2 - Un laconico comunicato ufficiale - Pervenuto un rapporto dei servizi sui viaggi di Ortolani

Craxi-Anselmi: nel mistero il contenuto del colloquio

ROMA — Intensa e tesa giornata, anche ieri, per i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. Dopo il colloquio dell'altra sera tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi si era, infatti, sparsa la voce che il capo del governo avesse consegnato al presidente della Commissione d'inchiesta, un lungo e importantissimo documento dei servizi su alcuni gravi episodi direttamente legati all'attività della loggia di Gelli. Al termine del colloquio durato più di un'ora, come si ricorderà, i due personaggi non avevano voluto rilasciare dichiarazioni. Un chiarimento appariva quindi necessario. Nel corso della mattinata, per avere più esatti ragguagli sull'incontro, indipendenti di sinistra e comunisti, avevano chiesto alla Anselmi di riunire l'ufficio di presidenza della Commissione. Era infatti necessario fugare ogni dubbio e avere una spiegazione ufficiale di quanto era accaduto.

La notizia della riunione, poi fissata per le 18.30, ha ovviamente contribuito a rendere ancora più acuta l'attesa. La convocazione significava che Craxi aveva davvero consegnato un importante documento all'Anselmi? Oppure era vero il contrario e l'incontro era stato soltanto uno scambio di opinioni dopo le tensioni e le polemiche del giorno scorso?

Al termine dell'incontro dell'ufficio di presidenza, almeno ufficialmente, è prevalse la seconda tesi, anche se tutta una serie di incontri e di segnali, nell'arco della giornata, hanno tutt'altro che fugato dubbi e sensazioni.

La riunione dell'ufficio di presidenza è iniziata alle 18.30, mentre fuori del Palazzo San Macuto decine di giornalisti rimanevano in attesa. Alla riunione hanno preso parte il comunista Raimondo Ricci, il socialista Salvo Andò, l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo, il democristiano Giampaolo Mora e, ovviamente, la Anselmi.

Alla fine è stato emesso un comunicato ufficiale così formulato: «Con riferimento a notizie apparse sulla stampa, l'ufficio di presidenza della Commissione, nel corso della riunione odierna, ha preso atto che nessun documento è pervenuto alla Presidenza della Commissione del Senato. Il presidente della Commissione ha chiarito che Craxi non aveva consegnato all'Anselmi nessun documento, ma l'aveva

soltanto informato di alcuni rapporti dei servizi sulle vicende giudicate. Nessuno dei membri dell'ufficio di presidenza, uscendo dalla riunione, ha voluto confermare o smentire almeno questa notizia. Altrettanto ha fatto l'Anselmi che ha evitato, per tutta la giornata, i cronisti che l'attendevano prima alla Camera e poi a Palazzo San Macuto.

Molti, però, hanno collegato alcuni incontri che si sono svolti nell'arco della giornata: Craxi ha convocato, per esempio, Flaminio Piccoli che, come è noto, è rimasto coinvolto in più d'una delle vicende delle quali si occupa la Commissione Anselmi. Anche su questo colloquio non si sono apprese indiscrezioni o particolari. Lo stesso presidente del Consiglio ha anche visto il ministro dell'Interno e, infine, ufficialmente per discutere sul movimento dei prefetti.

Altri osservatori, infine, hanno parlato di una prossima urgente convocazione del Comitato di controllo parlamentare sui servizi di sicurezza. Questo, ovviamente, ha rafforzato le voci sulle presunte importanti comunicazioni segrete che Craxi avrebbe fatto alla Anselmi. Due parlamentari hanno anche avanzato l'ipotesi — smentita poi da altre



ROMA — Bettino Craxi e Tina Anselmi

fonti — che il rapporto dei servizi comunicato verbalmente da Craxi all'Anselmi, conteneva elementi di notevole novità sulla tragica fine di Aldo Moro.

Ovviamente, le illusioni, le voci e le supposizioni potrebbero ricevere ulteriori smentite nelle prossime ore. Rimane comunque il fatto che l'attenzione del mondo politico intorno alla Commissione d'inchiesta sulla P2, dopo il clamore suscitato dalla cosiddetta «prelazione» Anselmi, non accenna a diminuire. Così come non diminuiscono, ancora una volta, le notizie e le speculazioni. Il generale Pietro Corsini, ex comandante dell'Arma dei carabinieri, per esempio, ha scritto ad un quotidiano una lettera di protesta per alcune affermazioni del testo Anselmi che lo riguarderebbero. Lon Spadolini, invece, il direttore dell'ufficio di presidenza, ha fatto avere all'alto ufficiale un messaggio con espressioni di solidarietà. L'ex deputato di Filippo De Iorio («golpe» Borghese) ha, dal canto suo, querelato la Anselmi. L'ex gran segretario del Grande Oriente d'Italia Spartaco Meninchi ha diramato una smentita e denunciato la Commissione per violazione del «segreto istruttorio». Sull'altra sponda non bisogna dimenticare, invece, la nobile lettera di solidarietà alla Anselmi scritta da monsignor Bettagli e l'attestato di stima al presidente della Commissione d'inchiesta P2, formulato da circa cento deputati della Democrazia Cristiana.

A San Macuto, nel frattempo, continuano ad arrivare documenti di estremo interesse. Ieri i servizi di informazione hanno fatto giungere un ponderoso fascicolo che riguarda Umberto Ortolani, i suoi viaggi per il mondo e la Europa, Ortolani — secondo i servizi — sarebbe stato addirittura più volte anche in Italia, proprio nel periodo in cui era ricercato con mandati di cattura della Procura della Repubblica di Milano.

Wladimiro Settimelli

Da 200 comuni quasi 4 milioni di no ai missili

Illustrati ieri i risultati del grande referendum autogestito. Successo nelle regioni di sinistra ma anche in Sicilia e in Puglia

ROMA — Singolare sistema d'informazione, quello che di tanto in tanto viene sfoderato dai nostri mass-media. Si vota in ben 200 comuni di questo paese, più di quattro milioni di persone rispondo nell'urna le loro schede e una cortina di silenzio cala su questi quattro milioni di italiani. Non esistono per i giornali, non esistono per la Rai Tv. E così che un fatto, un fatto vero, viene trasformato in una non-notizia, cancellato. Singolare, ma non immotivato se si pensa che tre milioni e mezzo di queste persone hanno espresso nel loro voto un «no» chiaro alla installazione dei missili in Italia e un numero di poco inferiore ha detto che ritenebbe giusto, da parte del governo, indire un referendum prima di prendere decisioni così vitali per tutti. Dunque, il silenzio si spinge.

I risultati del grande referendum autogestito sulla installazione dei missili in Italia indetto dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Umberto Di Giovannangelo del Pdup, che ha illustrato le prossime iniziative dei comitati; i senatori Enzo Enriques Agnoletti, Raniero La Valle e Boris Ulianich della Sinistra indipendente; Francesco De Martino, socialista, il comunista Renzo Trivelli.

Preoccupante il quadro tracciato da Di Giovannangelo che ha voluto sottolineare come nell'ultimo anno ben 35 siano stati i provvedimenti di espulsioni di pacifisti dal nostro paese, la sigillatura dei campi di Comiso di terrore, il raddoppio dell'armamento della Digos del Veneto di schedare i rappresentanti del movimento per la pace di quella regione. Tutto questo proprio mentre si estende sempre di più l'iniziativa dei comitati che, fra l'altro, hanno già guidato il presidente del Senato nel corso di un'analoga iniziativa

prenderanno nei confronti del presidente della Camera Jotti. Ma vediamo da vicino i dati più significativi di questo referendum.

Emilia Romagna e Toscana hanno rispettato la loro tradizionale passione civile con una risposta di grande impegno all'iniziativa dei comitati per la pace con 708 mila votanti nella prima regione, 883 mila nella seconda. 82% di «no» ai missili in Emilia, 75% sempre di «no», in Toscana. Certo, regioni di sinistra da sempre. E allora guardiamo a zone «non sospette»: 82% di «no» in Sicilia (168.400 votanti); 79% di «no» in Puglia (147.100 votanti). Guardiamo allora al piccolo comune di Larciano dove hanno votato quasi tutti gli elettori (5.248 su 5.984) che si suppone non tutti di sinistra: la percentuale di «no» ai missili è stata del 93%. E così per gli altri comuni dove hanno votato tutti gli elettori. Il che dimostra, evidentemente, che il pacifismo attraverso davvero ideologie e schieramenti politici per collocarsi direttamente nella sfera morale, più che in quella politica in senso stretto.

Lo hanno rilevato un po' tutti gli interventi alla conferenza stampa; da Raniero La Valle, che con un po' di amarezza ha constatato che «se è questa l'aria che tira è evidente che il referendum proposto dalla Sinistra indipendente su scala nazionale non si farà e per una precisa ragione politica...», a Francesco De Martino, che ha rivolto un appello per una mobilitazione di massa su questi temi senza farsi offuscare da ragioni contingenti. Scala mobile e P2 — ha aggiunto — sono cose importantissime ma non più importanti della pace, fino ad Enriques Agnoletti che, sottolineando come in tutta Europa i sondaggi d'opinione segnalino una coscienza pacifista sempre più diffusa, ha rilevato la necessità di una «forte presenza del movimento per la pace in questa campagna elettorale europea».

Invece accade questo. Il 9 maggio i craxiani Andrea Andreotti (il 10 Forlani, nel frattempo Spadolini) e spiega che la sua è stata una riflessione e che ci sarebbe stato un «traffimando». E il primo segnale di un arretramento. Il secondo viene dalla mancata riunione del Consiglio di gabinetto. Il terzo dalla relazione di Craxi al Congresso di Verona: l'iniziativa o proposta, derubricata a riflessione, l'11 maggio diventa «una convinzione di fondo» tutta personale del presidente del Consiglio. Il 14 maggio, nelle conclusioni allo stesso Congresso, la questione scompare del tutto. Nel frattempo Rabb, l'ambasciatore USA a Roma, ha fissato un appuntamento tra Reagan e Craxi a Londra l'8 giugno: ossia dopo la riunione atlantica di fine maggio. Il resto è cronaca di questa ora: Andreotti a Roma, l'americano Richard Burt e Spadolini a Bruxelles confermano che l'Italia è «piena» concorde con la linea atlantica (ossia nessuna moratoria e nessun passo concreto per riaprire il negoziato).

«Questa è la cronaca di una ritirata, da cui il lettore può trarre più elementi di riflessione (decisionismo, coerenza, dinamismo ecc.) sul governo e la presidenza del Consiglio».

Sara Scialia

La funzionalità delle Camere DC e PSI intimano il silenzio a Cossiga

Bisaglia «avverte» il presidente del Senato: «Ti stai mettendo in una situazione difficilmente sostenibile». - Gualtieri (PRI): «Qualunque l'attacco di Craxi» - Pieralli (PCI): «Il capo del governo è un recidivo» - Imbarazzate spiegazioni di Fabbri (PSI)

ROMA — «Io non sono d'accordo con la sua tolleranza che la sta facendo deviare dalle sue funzioni. Con questa discussione creiamo un precedente che, nessuno deve permettere la funzione del Parlamento. Signor presidente, lei si sta mettendo in una situazione difficilmente sostenibile. Un attacco al limite dell'avvertimento, sferrato dal capo dei senatori democristiani Antonio Bisaglia al presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, il dc Francesco Cossiga, ieri, durante la conferenza del capigruppo. La riunione, su richiesta del PRI, doveva servire

per uno scambio di idee sul discorso pronunciato da Craxi a Verona contro il Parlamento. E invece, secondo le indiscrezioni raccolte nella sala stampa del Senato, ha riservato questo clamoroso colpo di scena.

La colpa di Cossiga? Evidentemente quella di non aver impedito al capogruppo repubblicano Libero Gualtieri di esprimere il proprio disappunto per le offensive dichiarazioni di Craxi. Gualtieri aveva appena dato del «qualunque» al segretario del PSI, E Bisaglia, filo-craxiano di ferro e da anni convinto sostenitore della presidenza socialista del Consiglio, si è scagliato contro Cossi-

ga, nel tentativo di stroncare, nel tentativo di stroncare, nel tentativo di stroncare un caso politico assai inidoneo per la maggioranza. Ma se è vero che a volte le parole sono pesanti come pietre, quelle che le indiscrezioni attribuiscono al capogruppo repubblicano sono destinate a lasciare qualche segno. Nonostante Bisaglia. E nonostante le imbarazzatissime spiegazioni fornite dal capogruppo socialista Fabio Fabbri, dal cui intervento al congresso di Verona Craxi aveva preso spunto per il suo attacco al Parlamento: «Io non ce l'avevo col Senato, che lavora — avrebbe detto Fabbri — ma con la Camera dei deputati. Una mezza retromarcia, che non ha

convinto Gualtieri. Questi, infatti, il discorso di Craxi lo ha ascoltato in diretta da Radio radicale. E l'impressione che ne ha tratto è che il presidente del Consiglio, «con un tono di pesante irrisone e per ragioni elettorali, ha indicato il Parlamento al ludibrio del paese. L'ha fatto sorvolando con troppa disinvoltura su un particolare che il capo del governo «non dovrebbe dimenticare»: «Abbiamo passato il tempo ad approvare il suo bilancio e i suoi decreti. Perciò, non possiamo lasciare il suo attacco senza una risposta». Una risposta che Gualtieri avrebbe preferito che partisse da una sede «meno drammatica» quale

potrebbe essere appunto la conferenza del capigruppo. Un dibattito in aula infatti avrebbe potuto esporre il Capo del governo al rischio di una severa, formale censura anche da parte di alcuni suoi alleati, con tutte le conseguenze del caso. Un rischio calcolato dal repubblicano, che non se lo sono sentita di spingere la situazione fino a questo punto. Ma che accadrà dopo il pesante intervento di Bisaglia?

Intanto, secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente, il presidente del Senato, dopo essersi consultato con il presidente della Camera Nilde Jotti, risponderà alla lettera

che il segretario socialista gli ha inviato martedì scorso, la stessa pubblicata ieri l'altro da Repubblica.

Dal registrare, infine, una dichiarazione del vice presidente del gruppo comunista del Senato, Piero Pieralli. «Craxi — ha detto — è recidivo, nei suoi attacchi alle istituzioni parlamentari. Una volta ha parlato di «parco buoi», un'altra volta ha paragonato il Parlamento ad un ufficio postale ed ora ironizza sul prosieguo di San Daniele. Il suo è un vizio, un vizio molto grave. Sono d'accordo col capogruppo repubblicano: occorre una risposta».

Giovanni Fasanella

Applausi e «inutili formalità»



Norberto Bobbio, con un asciutto commento apparso su «Stampa», ha messo in discussione il modo in cui Bettino Craxi è stato rieletto segretario del Psi. Bobbio, puntando il dito contro la «democrazia dell'applauso», ha ricordato che «l'elezione per acclamazione non è democratica», e anzi la «più radicale anti-idea della elezione democratica». Essa è la forma in cui i seguaci legittimano il capo carismatico: un capo che proprio per il fatto di essere eletto per acclamazione non è responsabile di fronte ai suoi elettori.

È possibile — si è chiesto Bobbio — che il Congresso non si sia reso conto dell'«errore madornale» che stava compiendo «soprattutto in un momento in cui il Partito socialista è il presidente del Consiglio che lo rappresenta sono accusati, a torto o a ragione di tendenze autoritarie»?

L'errore è «madornale» perché «chiunque abbia una minima conoscenza delle cosiddette regole del gioco democratico sa che una elezione per essere considerata democratica «deve essere il risultato dei voti dati da ognuno degli elettori singolarmente», e se è possibile, «quando si tratta di votare in favore o contro una persona, segretamente». D'altronde, l'e-

lezione, per essere democratica, deve essere regolata in modo da permettere l'espressione del dissenso, ed è per questo che la regola aurea delle decisioni democratiche è la regola della maggioranza, non quella dell'unanimità. Al contrario l'«acclamazione non permette l'espressione del dissenso».

Bobbio conclude osservando che il «finale spettacolare» del Congresso di Verona è ancora meno comprensibile, quanto più è «certo, certissimo che l'on. Craxi avrebbe ottenuto con una votazione regolare la stragrande maggioranza dei voti. Resta comunque il fatto che «nonostante le apparenze l'acclamazione è uno dei tanti modi di soffocare il dissenso e, dove il dissenso non è libero o non è percepibile né conteggiabile, anche il consenso viene svilito e perde la sua forza legittimante».

Come si vede da queste ampie citazioni, Bobbio, con esemplare chiarezza, non faceva che richiamarsi ai testi classici del pensiero politico. Le reazioni sono state diverse. Ma una, in particolare, merita la segnalazione. Quella del ministro socialista Franco Forte. Lamentando il «contraddittorio argomentare» dell'insigne studioso torinese, il ministro si chiede testualmente: «Che senso avrebbe avuto far perdere tempo ai congressisti per una votazione scontata? L'acclamazione, infatti, — e «Bobbio dovrebbe saperlo» — è anche una forma cortese per evitare e delegare che sono tutti d'accordo di dover partecipare a una formalità. Forte non capisce, quindi, perché Bobbio «sia così attaccato alla formalità, anziché alla sostanza». Che bisogno c'era di votare «formali» il dissenso non si è manifestato in alcun discorso, per quel che riguarda le linee di fondo, le scelte concrete di governo e la persona del segretario? D'altra parte — si potrebbe aggiungere — esiste forse una qualche «unità di misura per quelle rare, meschine voci che hanno ancora osato levarsi contro la politica craxiana nel fatidico congresso di Verona? È vero che il «principio maggioritario», come in questi mesi è stato più volte ripetuto, è all'origine stessa della democrazia. E l'indubbio che la democrazia moderna nasce quando si incominciò a contare, mentre nelle asce nacquero barbarie si rumoreggiava con le armi per esprimere il proprio parere. Ma è anche vero che negli anni, nella frenetico epoca elettronica, ci sono sempre gli strumenti, più o meno «cortesi» dell'applauso e del fischio.

Questo è l'apporto di pensiero che viene da un socialista eminente e da un autorevole uomo di governo. Dalle teorie espresse sulla «forma partito», che hanno stimolato per anni l'opinione pubblica, siamo finalmente approdati alla teoria della «inutile formalità». Sarà per questo che il prof. Salvatore Sechi è contemporaneamente approdato nella nuova Assemblea socialista?

f. i.

Riforma scuola, «ostruzionismo» di maggioranza

ROMA — Tre articoli in sei mesi di lavoro. Di questo passo la riforma della scuola media superiore sarà approvata dalla commissione Istruzione del Senato non prima del 1990. «E qui chi fa l'ostruzionismo non è l'opposizione; il pentapartito è lacerato, tanto che il presidente della commissione il liberale Valitutti si è dimesso quando gli è stato imposto un nuovo rinvio. Così ha detto il presidente del gruppo comunista al Senato, Gerardo Chiaromonte, nella conferenza stampa di ieri sulla riforma della secondaria. Di fronte a questa paralisi vergognosa, il PCI fa la sua proposta: il presidente del Senato si avvalga dell'articolo 44 del regolamento e stabilisca che questa legge, approvata o no dalla commissione, arrivi in aula entro una data precisa (il PCI propone il 15 luglio), venga discussa e finalmente votata. «Se poi noi non saremo d'accordo, voteremo contro — ha detto Chiaromonte — ma almeno la gente potrà vedere e capire». La conferenza stampa di ieri — sono intervenuti anche i senatori Giovanni Berlinguer e Carla Nespoli, assieme ad Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola della Direzione — ha mostrato i meccanismi che

Non era vero, non c'era né ci sarà una proposta del nostro governo per la ripresa urgente del dialogo Est-Ovest in materia di euromissili: questa la conclusione della vicenda iniziata clamorosamente a Lisbona il 3 maggio scorso.

Craxi e l'indecisionismo sui Cruise

«Invece accade questo. Il 9 maggio i craxiani Andrea Andreotti (il 10 Forlani, nel frattempo Spadolini) e spiega che la sua è stata una riflessione e che ci sarebbe stato un «traffimando». E il primo segnale di un arretramento. Il secondo viene dalla mancata riunione del Consiglio di gabinetto. Il terzo dalla relazione di Craxi al Congresso di Verona: l'iniziativa o proposta, derubricata a riflessione, l'11 maggio diventa «una convinzione di fondo» tutta personale del presidente del Consiglio. Il 14 maggio, nelle conclusioni allo stesso Congresso, la questione scompare del tutto. Nel frattempo Rabb, l'ambasciatore USA a Roma, ha fissato un appuntamento tra Reagan e Craxi a Londra l'8 giugno: ossia dopo la riunione atlantica di fine maggio. Il resto è cronaca di questa ora: Andreotti a Roma, l'americano Richard Burt e Spadolini a Bruxelles confermano che l'Italia è «piena» concorde con la linea atlantica (ossia nessuna moratoria e nessun passo concreto per riaprire il negoziato).

«Questa è la cronaca di una ritirata, da cui il lettore può trarre più elementi di riflessione (decisionismo, coerenza, dinamismo ecc.) sul governo e la presidenza del Consiglio».

co.d.

L'Unità

**domenica prossima
diffusione straordinaria**

L'EUROPA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Intervista a Gian Carlo Pajetta
Un inserto di quattro pagine: gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave dello scontro fra destra e sinistra, la Francia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, la Grecia

MINISTRI, GIUSTIZIA E P2

Uno speciale sulla «questione morale»